

schichtliche Darstellung.

Ungeachtet dieser Schwächen leistet die Salzburger Frauengeschichte dennoch einiges. Der Versuch, die Regionalgeschichte mit frauengeschichtlichen Aspekten zu bereichern und umzuschreiben, ist längst überfällig. Jeder Versuch in diese Richtung muß sich mit den Strukturproblemen der Frauengeschichte auseinandersetzen, die sich eben nicht nur zur Aufgabe gemacht hat, Frauen in der Geschichte aufzuspüren und als Teilaspekt der allgemeinen Geschichte sichtbar zu machen, sondern die herkömmliche Zugangsweise zu Geschichte aufzubrechen. In diesem Sinne kann die Salzburger Frauengeschichte als wichtiger Auftakt eines solchen Vorhabens gewertet werden, der leider nur teilweise das nötige Instrumentarium liefert. Eine überschaubare Literaturliste und eine geordnete Auflistung der Primärquellen im Anhang hätte zum Beispiel einen wichtigen Beitrag dazu leisten können und hätte darüber hinaus das Buch als Grundlage für weitere Forschungen erkennbar gemacht.

Siglinde Clementi

- 1 Mit der Prämisse dieses theoretischen Hintergrunds, den die Autorinnen selbst für sich beanspruchen, wäre ein Vergleich mit konventionellen regionalgeschichtlichen Werken zur Geschichte der Frau (z.B. Greel KÖFLER/Michael FORCHER, *Die Frau in der Geschichte Tirols*, Innsbruck 1986) nicht angebracht.
- 2 Gemeint sind Europa und Amerika: „Das Mittelmeer und der Atlantik sind unsere Ufer“, zit. nach Arlette FARGE/Natalie ZEMON DAVIS (Hg.), *Geschichte der Frauen* Bd. 3: Frühe Neuzeit, Frankfurt a. M./New York 1994, Vorwort S. 9 f.
- 3 Lucetta SCARAFFIA/Gabriella ZARRI (a cura di), *Storia delle donne in Italia. Donne e Fedè*, Bari 1994.
- 4 Neben „Frauen und Religion“ sind die Bände „Die Geschichte der Ehe“, „Frauen und Arbeit“ und die „Geschichte der Mutterschaft“ geplant.
- 5 L'Homme. Zeitschrift für Feministische Geschichtswissenschaft 4 (1993), Heft 2, S. 115 f.

- 6 Eines Foucault z. B., oder die Diskussion um „sex“ und „gender“ in der feministischen Forschung.
- 7 Auch die Auseinandersetzung um das geschichtliche Erleben von Körperlichkeit von Norbert Elias und Hans Peter Dürr, die genau um diese Frage kreist, wurde nicht rezipiert.
- 8 Karin HAUSEN, *Die Polarisierung der „Geschlechtscharaktere“*. Eine Spiegelung der Dissoziation von Erwerbs- und Familienleben. In: Werner CONZE (Hg.), *Sozialgeschichte der Familie in der Neuzeit Europas*, Stuttgart 1976, S. 363–393.

Fabio Giacomoni, *L'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige. Dall'antico monastero agostiniano al nuovo centro sperimentale*.

S. Michele all'Adige: Istituto Agrario di San Michele all'Adige (Trento), 1994; 288 pagine, numerose tabelle e illustrazioni.

Dovendo parlare del libro di Fabio Giacomoni, sorgono spontanee alcune brevi considerazioni preliminari in merito al vasto mondo delle pubblicazioni commemorative e celebrative, delle „Festschriften“. Si tratta di una categoria bibliografica piuttosto variegata, dove accanto a saggi di notevole caratura scientifica convivono spesso ben più modesti lavori, che rivestono una funzione puramente memorialistica. Per il lettore così non sempre risulta agevole riuscire a distinguere a priori tra scritti che presentano un grado assai diverso di dignità scientifica, e può anche capitare che alcuni tra i più validi di questi lavori restino in un certo senso nascosti tra le pieghe di una pubblicistica tanto feconda dal punto di vista quantitativo quanto, appunto, eterogenea da quello qualitativo. Evidentemente si tratta anche

di un problema per così dire di *funzione* del tipo stesso della pubblicazione celebrativa, a cavallo tra l'esigenza di ricostruire le vicende di una località, un personaggio o un'istituzione con la dovuta serietà storiografica e quella di garantire l'accessibilità al testo anche ad un pubblico di non specialisti. Un dilemma che pesa indubbiamente sull'autore del saggio, in modo particolare se questi opera quotidianamente nel campo dell'attività scientifica, com'è il caso di Fabio Giacomoni. La sua ricostruzione delle vicende di un istituto così importante per il progresso di un'attività strategica per la nostra regione, sia sotto il profilo economico che sotto quello sociale, quale quella agricola, pare infatti segnata dalla ricerca dell'equilibrio tra scientificità e divulgabilità, che in diversi passaggi viene raggiunto in maniera felice, mentre altrove sembra far perdere qualcosa al testo in termini di tempra argomentativa.

Ma veniamo all'argomento, che costituisce in sé uno degli aspetti più meritori dell'opera. Un indirizzo storiografico abbastanza recente, sostenuto tra l'altro anche dall'intervento del CNR, ha portato alla ribalta del dibattito accademico, ma non solo, il tema della formazione del cd. *capitale umano* nel suo ruolo di componente fondamentale dei processi di sviluppo economico. Le questioni legate al lavoro, alla circolazione delle conoscenze e alla formazione scolastica e professionale sono così state oggetto di diversi studi, convegni e seminari.

In quest'ottica l'opera di Giacomoni affronta la storia di un istituto che ha avuto un ruolo sicuramente importante nello sviluppo dell'agricoltura regio-

nale, e lo fa inserendone le vicende nel più vasto contesto del trend evolutivo del settore, che nella seconda metà dell'Ottocento vide una crescente partecipazione da parte dell'operatore pubblico nell'incentivare la diffusione di pratiche agronomiche innovative, in risposta ai problemi creati da un lato dalla transizione in atto verso l'economia di mercato e dall'altro dal riproporsi di fenomeni di forte contrazione di alcune produzioni pregiate molto importanti per l'economia locale, dovute essenzialmente all'azione di parassiti (si pensi alla pebrina per quanto riguarda la sericotura e all'oidio, alla fillossera e alla peronospora per ciò che attiene la viticoltura).

I primi tentativi in questo campo furono effettuati già in epoca teresiano-giuseppina, nel contesto di una politica economica dove su di una base teorica cameralistica erano venuti ad innestarsi elementi di matrice fisiocratica. Su sollecitazione e sotto il controllo delle autorità politiche nacquero così nei diversi *Länder* della Monarchia le *Ackerbaugesellschaften*, che dovevano servire ad incrementare la produzione agricola mediante una razionalizzazione delle tecniche di coltivazione e ad orientarla verso produzioni coerenti con le linee generali della politica economica. L'insuccesso di questi primi tentativi va ascritto essenzialmente alla conformazione elitaria, quasi accademica, di queste società, che poco o nulla riuscirono a coinvolgere della massa dei coltivatori, in considerazione anche del loro essere per la gran parte il frutto di un'iniziativa calata dall'alto senza tener conto, il più delle volte, della disponibilità dell'ambiente al quale erano destinate. Succes-

sivamente, nella prima metà dell'Ottocento, l'associazionismo agrario si sviluppò essenzialmente sulla spinta degli operatori privati, in genere della grossa proprietà fondiaria, che in Boemia diedero anche origine alle prime iniziative di istruzione agraria. In Tirolo intanto era sorta nel 1838 la *Tiroler Landwirtschaftsgesellschaft*, che si distingueva dalle nuove società dei *Länder* danubiani e boemi anche per il fatto di intrattenere rapporti più stretti con le strutture politiche ed amministrative locali. Se il '48 segnò una grave battuta d'arresto anche per la *Gesellschaft* tirolese, i decenni successivi videro una graduale rivitalizzazione dell'associazionismo agricolo locale, con espressioni diverse nelle varie zone del Land.

I nuovi indirizzi della politica agraria austriaca (nel 1866 era stato istituito l'*Ackerbaumministerium*) portarono ad una graduale intensificazione dell'impegno pubblico in agricoltura di concerto con le associazioni operanti sul territorio, che si manifestò anche con una decisa promozione dell'istruzione agraria, fino ad allora quasi esclusivamente lasciata all'iniziativa dei grossi proprietari e dell'associazionismo locale. Esempio il caso della *Wein- und Obstbauschule* di Klosterneuburg, presso Vienna, alla quale l'istituto di S. Michele sarebbe a lungo stato legato da un intenso rapporto di collaborazione scientifica e didattica. La scuola fu fondata nel 1861 su iniziativa della *k. k. Landwirtschaftsgesellschaft in Wien*, che ne mantenne anche la gestione per i primi anni, finché la Dieta del *Niederösterreich* decise, il sette febbraio 1863, di trasformarla in *Landesanstalt*, con un provvedimento che in quegli anni fu poi ripetuto per di-

versi altri istituti e anche in altri *Länder*. Un passaggio importante, in quanto l'assunzione diretta di responsabilità da parte dell'ente pubblico nell'istruzione agraria garantì non solo una migliore e più continua dotazione di mezzi finanziari, ma significò anche il riconoscimento ufficiale dell'importanza di questo settore formativo.

La fondazione dell'istituto di S. Michele, sancita dalla Dieta tirolese il 12 gennaio 1874, venne così ad inserirsi in questa tendenza di stretta collaborazione tra l'ente pubblico e gli organismi di rappresentanza degli interessi degli agricoltori, che su scala locale culminò con l'istituzione del *Landeskulturrath* – Consiglio provinciale d'agricoltura nel 1881. L'aspetto probabilmente più interessante della storia dell'istituto sta proprio nel suo rapporto con la realtà economica e sociale dell'agricoltura trentina e sudtirolese, nella sua capacità di rispondere alle esigenze emergenti in tale realtà e nella ricaduta delle sue iniziative di formazione e ricerca sull'economia reale. Si tratta di una questione senz'altro affrontata nel testo, ma che forse avrebbe meritato un qualche ulteriore approfondimento.

I nove capitoli del volume ed il ricco apparato di note e richiami costituiscono comunque un riferimento in grado di suscitare interesse. Il saggio si apre con alcune note storiche sulle vicende del monastero agostiniano sede dell'istituto, e prosegue con due capitoli sull'evoluzione dell'associazionismo e dell'istruzione agricola locale nell'Ottocento e la nascita e lo sviluppo del Consiglio provinciale d'agricoltura. Il quarto capitolo, curato come le informazioni biografiche da Jole Anderle, ricostruisce il dibattito dietale

che portò alla fondazione, fornendo un interessante spaccato sulle diverse e talvolta aspramente contrastanti opinioni dei deputati, espressione delle differenti realtà sociali del *Land*. Mentre il quinto capitolo si sofferma sulla personalità e l'opera di Edmund Mach, primo direttore dell'Istituto e notevole figura di insegnante e ricercatore, i capitoli sesto, ottavo e nono affrontano la storia dell'istituzione fino al secondo dopoguerra, con un intento essenzialmente descrittivo. I capitoli settimo e ottavo, dal titolo rispettivamente di "Istituto agrario, Consiglio provinciale d'agricoltura e movimento cooperativo" e "Oidio, peronospora, fillossera", aprono invece qualche interessante prospettiva sui rapporti dell'istituto con la realtà sociale dell'agricoltura locale e sui suoi problemi contingenti. Un filone che forse avrebbe potuto essere ulteriormente approfondito, cosa che probabilmente le caratteristiche dell'opera non hanno consentito. Sia consentito a margine di esprimere qualche perplessità sull'uso a volte ambiguo dell'onomastica e della toponomastica italiana e tedesca in alcune parti del testo, che testimonia come nella pubblicistica locale non si sia ancora universalmente affermato un indirizzo univoco per quanto riguarda la traduzione o la trasposizione dei nomi di persone e località da una lingua all'altra.

Resta il fatto che il lavoro di Fabio Giacomoni rappresenta una fonte d'informazioni senz'altro utile per chi intenda avvicinarsi ai problemi dello sviluppo economico locale, ma anche un aiuto a mantenere viva la memoria della storia di un istituto ancor oggi importante per l'agricoltura della regione. Due risultati indubbiamente validi per un'opera cele-

brativa costretta a misurarsi con tutte le insidie che, come si diceva in apertura, tale categoria può comportare.

Andrea Bonoldi

Johanna Gehmacher, *Jugend ohne Zukunft. Hitler-Jugend und Bund Deutscher Mädel in Österreich vor 1938.*

Wien: Picus-Verlag, 1994; 479 Seiten.

„In der kommenden Zeit gilt es, die ganze deutsche Jugend auf das Werk des Führers auszurichten und in die jungen Kameraden, die jetzt in eure Reihen eintreten werden, jene Ideale und jene Treue zu verwurzeln, die ihr Deutschösterreich und dem ganzen deutschen Volk in einer furchtbaren und harten Zeit vorgelebt habt“ (S. 449).

Mit diesen Worten kennzeichnete der Reichsjugendführer Baldur von Schirach bei seiner Ankunft auf dem Wiener Westbahnhof am 13. März 1938 die österreichische nationalsozialistische Jugendorganisation als Vorbild und als Vorhut der „Wiedervereinigung.“ Und er hatte damit nicht unrecht. Der März 1938 bedeutete für Österreich ja keineswegs den Import des Nationalsozialismus; dieser hatte seine autochthonen österreichischen Wurzeln, seine spezifische ideologische Ausprägung und auch seine personellen Träger. Jugendlichen kam dabei sowohl als Vertreter als auch als Adressaten nationalsozialistischer Indoktrination ohne Zweifel eine zentrale Rolle zu.

Gerade in der nahezu permanenten ökonomischen und politischen Krisensituation der zwanziger und dreißiger